

RELAZIONI TRA PROGETTO E MANUTENZIONE DELLE COMPONENTI VEGETALI IN UN GIARDINO STORICO. IL PARCO DEL NETO A CALENZANO (FIRENZE)

Silvia Martelli*

Summary

This note about the meaning of conservation of vegetable elements in historical gardens, driver us to an interpretation of the role of routine maintenance in the delicate restoration process. Plants are part of the biological cycle of birth, growth and death, so the need continuous growing cares that has times longer than a normal restoration work. For this reason the routine maintenance has to be part of an unitary restoration plan that drives also the easier works, in a conscious way.

Key-words

Maintenance, Historical Gardens, Parco del Neto, Gardening Techniques.

Abstract

Questa riflessione sul significato di conservazione delle componenti vegetali di un giardino storico ci porta ad interpretare il ruolo della manutenzione ordinaria all'interno del delicato processo di restauro. Le piante, proprio perché sottoposte al ciclo biologico di nascita, crescita e morte, necessitano di cure culturali continue che esulano dai tempi di un grande ed unico intervento di restauro, più adatto alle componenti architettoniche di un giardino. Proprio per questo motivo è indispensabile che la manutenzione ordinaria faccia parte di un progetto unitario di restauro che permetta di indirizzare, in modo consapevole, anche i più semplici interventi.

Parole chiave

Manutenzione, giardini storici, Parco del Neto, tecniche di giardinaggio.

* Dottore forestale, specialista in Architettura dei Giardini e Progettazione del Paesaggio, Università di Firenze.

IL SIGNIFICATO DELLA MANUTENZIONE ED I SUOI EFFETTI SULLA CONSERVAZIONE E TRASFORMAZIONE DI UN BENE STORICO

La manutenzione delle componenti vegetali viene normalmente intesa come un insieme di semplici azioni che permettono di “tenere in ordine” ed in sicurezza un parco o un giardino: lo sfalcio dei prati, la potatura delle siepi, l’eliminazione di specie infestanti, eccetera. A questi interventi non viene attribuito, nella pratica corrente, il loro reale valore e gli effetti, positivi o negativi, che essi possono avere sulla conservazione o trasformazione di un bene storico. Spesso anche solo attraverso queste semplici cure colturali è possibile operare delle modifiche inconsapevoli all’impianto del giardino ed è per questo che esse dovrebbero sempre essere il frutto di una progettazione approfondita. Non è pensabile infatti di effettuare anche dei semplici sfalci dei prati senza avere operato una ricerca (storica ed ambientale) del luogo ed avere, di conseguenza, predisposto un progetto. Nella pratica si assiste in modo ricorrente al seguente fenomeno: i proprietari di giardini, sia pubblici che privati, realizzano, con estrema *sollecitudine*, interventi di potatura o decespugliamento sulla base di un generico concetto di ordine e pulizia e nella convinzione di operare per la conservazione del luogo. Se a tutto questo si aggiunge che spesso tali interventi vengono realizzati dopo periodi di trascuratezza o addirittura abbandono si può capire come essi possano essere devastanti per la conservazione degli elementi che costituiscono la storicità del giardino. Tali operazioni colturali eliminano infatti con un colpo di spugna tanti elementi nascosti che rappresentano la complessità di un giardino e che spesso difficilmente possono essere rintracciabili in testi o documenti, ma che sono ricavabili solo da un attento esame del sito, anche se in stato di semi abbandono. Si pensi ad esempio alle specie vegetali, facenti parte dell’impianto originario, che risultano non appariscenti perché soffocate dalle specie infestanti e che possono essere eliminate con un semplice decespugliamento, oppure ai segni delle potature delle siepi, ancora leggibili da un occhio esperto, facilmente cancellabili con una potatura improvvisata. Queste pratiche, purtroppo molto frequenti, tolgono ai giardini le loro piccole e grandi peculiarità storiche, spesso anche di tipo locale, che difficilmente possono essere recuperate anche da un successivo intervento di restauro. Al contrario, invece, una manutenzione consapevole della storicità di un ambiente può evitare onerosi e complessi interventi straordinari e permette di conservare elementi preziosi e spesso irrecuperabili dopo un periodo di trascuratezza o abbandono.

LA “MANUTENZIONE PROGETTATA” COME METODOLOGIA DI RESTAURO CONSERVATIVO

Alla luce delle precedenti considerazioni è possibile pensare al restauro conservativo di un giardino storico non solo attraverso un grande ed unico intervento, ma anche per mezzo di una politica di piccoli passi, legata alle operazioni di manutenzione, spesso più adatta alle esigenze economiche sia degli enti pubblici che dei privati. Le operazioni colturali di manutenzione, necessariamente definite all’interno di un progetto di restauro, risultano spesso preparatorie ad un intervento di maggiori dimensioni da realizzarsi in un momento che risulti il più adatto alla proprietà (possibilità di accesso a finanziamenti, situazioni contingenti più favorevoli, eccetera). Questa metodologia, se praticata sulla base di un attento progetto, permette di diluire nel tempo l’impegno economico e consente, nell’immediato, la fruizione di un luogo così da offrire, nel caso di proprietà pubblica, ai cittadini un parco o un giardino che lentamente, di anno in anno, riacquista le proprie caratteristiche. Rendere di nuovo fruibile un giardino storico consente inoltre di avviare un meccanismo di riappropriazione da parte della cittadinanza, che senz’altro facilita nel tempo gli interventi successivi (si pensi ad esempio alla possibilità di sponsorizzazioni). L’alternativa, cui spesso si assiste, a questa politica di piccoli passi è che in attesa di grandi investimenti per realizzare un unico intervento di restauro, certi luoghi rimangono semi abbandonati o del tutto chiusi al pubblico. Oppure, al contrario, vengono realizzate in fretta e senza il sostegno di un progetto, operazioni colturali atte all’immediata fruizione ed alla

messa in sicurezza che, come abbiamo visto precedentemente, portano ad un progressivo degrado della fragile architettura di un giardino. E' infine necessario esporre un'ultima considerazione di tipo tecnico relativa all'applicazione di questa metodologia di restauro graduale. Molti parchi hanno una struttura di base costituita da specie arboree (boschetti, filari, piante isolate), sia autoctone che esotiche, impiantate in base ai dettami del gusto del tempo (creazione di visuali, contrasto tra pieni e vuoti, uso di specie esotiche, eccetera). Oggi i molti parchi che ci sono pervenuti soffrono quasi tutti dello stesso problema: sono costituiti da piante coetanee che hanno superato ampiamente la fase di maturità. In altre parole si assiste ad un invecchiamento collettivo delle specie arboree, e non esiste una nuova generazione di piante che dovrebbe andare a sostituire quelle ormai giunte a fine carriera e che darebbe la garanzia della continuità nel tempo del parco stesso. Quando questa nuova generazione di alberi esiste essa risulta il frutto della casualità della natura ed il parco non corrisponde più (per distribuzione e specie) all'idea originale del progettista (piante che chiudono visuali importanti, riduzione della varietà di specie, eccetera). Per recuperare questa situazione molto generalizzata di degrado è necessario che il progetto di restauro preveda interventi in grado di innescare la graduale rinnovazione che, per ovvi motivi di tipo biologico, necessita di tempi lunghi per realizzarsi. E' necessario in questi casi stimolare e controllare la rinnovazione delle specie arboree esistenti ed in alcuni casi prevedere anche la messa a dimora di specie esotiche che non sono in grado di rinnovarsi da sole, al fine di costituire dei soprassuoli disetanei che corrispondano, seppure modificati dallo scorrere del tempo, all'idea originale del progetto. E' per questo motivo che il restauro di tali elementi non può essere realizzato con un unico grande progetto conservativo, ma ha bisogno di interventi lievi, costanti e protratti nel tempo.

IL CASO DEL PARCO DEL NETO A CALENZANO (FIRENZE)¹

Descrizione e note storiche

Lungo Via Arrighetto da Settimello si può notare, sul lato destro procedendo verso Calenzano, villa Gamba, edificio di stile eclettico con merlature², affiancato da un giardino di modeste dimensioni che tuttavia presenta ancora alcuni elementi del suo aspetto originale. Sul lato opposto della medesima strada è collocato il parco romantico del Neto, un tempo di pertinenza della villa, a cui risulta ancora adesso collegato tramite un passaggio sotterraneo posto sotto la viabilità. L'insieme si trova in un'area oggi fortemente urbanizzata del territorio di Calenzano, quasi al limite con il Comune di Sesto Fiorentino. Il parco del Neto oggi di proprietà del Comune di Calenzano, è realizzato in base ai canoni romantici dell'arte dei giardini: ha forma irregolare, presenta grandi superfici a prato separate da soprassuoli di specie caducifoglie e sempreverdi, viali rettilinei d'ingresso e numerosi percorsi secondari sinuosi, un laghetto grande con isolotto, un secondo, più piccolo, a forma di airone, canali, eccetera. La superficie complessiva del parco è di circa sessantamila metri quadrati ed esso rappresenta uno spazio verde ad uso pubblico di grande interesse per i residenti della zona. Uno degli aspetti più significativi del parco è dato dalla ricchezza d'acqua che si presenta organizzata in forma di canali e laghetti. Il parco del Neto non solo costituisce un'opera d'arte dei giardini di elevato valore, ma anche una zona residua del paesaggio della piana, che con l'intensa urbanizzazione è andata lentamente scomparendo.

La storia di questo luogo è documentata fin dai primi anni del Cinquecento. Già nel 1504 esisteva un semplice edificio di proprietà della famiglia Maretti collocato dove ora esiste l'attuale Villa Gamba³ ed è possibile vedere l'edificio in una planimetria del XVI secolo⁴.

¹ Cfr. SILVIA MARTELLI, *Giardini e parchi di Calenzano*, Alinea, Firenze 2005.

² Cfr. DANIELA LAMBERINI, *Calenzano e la Val di Marina – storia di un territorio fiorentino*, Del Palazzo, Bologna 1987.

³ Cfr. GUIDO CAROCCI, *I dintorni di Firenze*, vol. I, Sulla destra dell'Arno, Galletti e Cocci tipografi editori, Firenze 1906, pag. 324.

Successivamente si assiste ad alcuni passaggi di proprietà: nel 1593 l'edificio passa a Bastiano di Giovanni Ubaldini, successivamente ai fratelli Michele e Bartolomeo Buffati⁵. In questo secolo tuttavia non esiste ancora alcun giardino nei pressi dell'edificio e la zona dove attualmente si trova il parco non appare progettata come area verde.

Nel 1645 la proprietà viene acquistata da Zanobi di Lorenzo Ridolfi, ma è con il passaggio ai Querci, importante famiglia locale, che l'edificio assume maggiore importanza soprattutto in seguito ad una ristrutturazione avvenuta nel 1683⁶. Tra le varie opere viene realizzato anche un oratorio, ancora oggi esistente, intitolato a San Francesco⁷. Villa Querci è visibile in una planimetria del 1777 in cui si notano sia l'attuale via Arrighetto da Settimello che via Vittorio Emanuele⁸. Dal Catasto Lorenese del 1789 si ricavano altre notizie relative alla villa che viene chiamata adesso Villa Minucci dato che risulta di proprietà di Maria Lucrezia Maddalena Querci moglie di Bartolomeo Minucci. In questo documento inoltre, per la prima volta, viene citato e brevemente descritto il luogo in cui oggi esiste il parco: un "pezzo di terra prativa e paludosa [...] detto il Neto"⁹. Quindi ancora alla fine del Settecento il luogo appare completamente diverso dall'attualità. Esistono solo prati e superfici coltivate, spesso con ristagni d'acqua, peraltro caratteristici delle campagne della piana di quel periodo.



Figure 1, 2, 3. Veduta autunnale del parco del Neto; uno dei numerosi canali che attraversano il parco; il lago grande. Figura 4. Planimetria allegata al progetto di manutenzione del parco del Neto.

⁴ Cfr. Pianta del Popolo di Santa Lucia a Settimello, XVI secolo (in ASF, Cap. di Parte, Piante di Popoli e Strade, Tomo 121, parte 2°, c. 436).

⁵ Cfr. GUIDO CAROCCI, op. cit., Firenze 1906, pag. 324.

⁶ Cfr. GUIDO CAROCCI, op. cit., Firenze 1906, pag. 324; cfr. GARIBALDO PANERAI, *Calenzano*, Firenze 1933, pag. 100.

⁷ Cfr. DANIELA LAMBERINI, op. cit., Bologna 1987.

⁸ Cfr. VINCENZO GABBRIELLI, *Campione di Strade della Comunità di Campi, Pianta del popolo di Santa Lucia a Settimello*, a. 1777, in ACCB, c. 16.

⁹ Cfr. ASF, Catasto Lorenese, Comunità di Campi, Arroto 1789, Campione 1776– 665 "... pezzo di terra prativa e paludosa, posto nella potesteria di Campi, Popolo di Santa Lucia a Settimello. Luogo detto il Neto (...) I quali beni si pongono in conto della suddetta Maria Lucrezia Maddalena Querci al presente moglie di Bartolomeo Minacci ...".

La famiglia Minucci mantiene la villa per molti anni. Essa poi passerà ai Ciapetti e nel 1833 ai Gherardi – Uguccioni¹⁰. Sono di questo periodo tre planimetrie che mostrano lo stato dei luoghi: nella pianta del Fossombroni del 1810 ed in quella del 1817 la villa viene ancora denominata Querci ed è chiaramente visibile il tracciato stradale della *Pistojesse*, oggi via Vittorio Emanuele, e la *Strada Maestra di Barberino*, oggi via Arrighetto da Settimello; in quella del 1830 – 35 è visibile di nuovo la villa, questa volta senza nome¹¹. In quest'ultima pianta appare per la prima volta il toponimo de La Muffata, la casa del giardiniere, ed il luogo dove oggi sorge il parco è denominato il Boscaccio¹². Inoltre le particelle catastali relative al terreno occupato oggi dal parco vengono descritte come “Lav. olivato vitato con gelsi frutti e pioppi”. La metà del secolo rappresenta un momento importante per la vita del luogo. Infatti nel 1852 la villa passa di nuovo di proprietà e viene acquistata da Ilario Ronillè Marchese di Boissy, marito della contessa Teresa Gamba¹³. Sarà con questa nuova proprietà che verranno finalmente realizzati il giardino in prossimità della villa ed il parco con il passaggio sotterraneo di collegamento: “...Dall'altra parte della strada ove erano acquitrini e canneti (d'onde il nome di Neto) egli creò un vasto parco con laghi, canali...”¹⁴. Il Marchese fece anche rinnovare l'edificio dall'architetto Grinotti, secondo il gusto del tempo¹⁵. Purtroppo non esistono al momento disegni originali del progetto del parco e la prima planimetria, anche se molto sommaria, che ci conferma l'esistenza del parco di fronte a villa Gamba è datata 1883 da cui purtroppo non è possibile avere particolari (viabilità, specie vegetali impiegate, eccetera) dato che si tratta di una cartografia la cui scala non esprime dettaglio e la presenza del parco è espressa simbolicamente con un puntinato¹⁶.

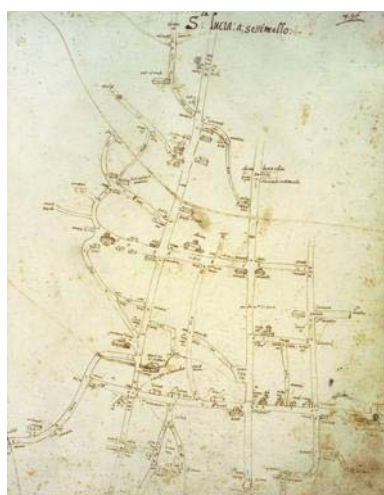


Figura 5. Planimetria del XVI secolo. Figura 6. Cartografia I.G.M. del 1883.

¹⁰ Cfr. GUIDO CAROCCI, op. cit., Firenze 1906, pag. 324.

¹¹ Pianta del Fossombroni, 1810 in Biblioteca I.G.M.; Pianta dei contorni di Firenze, 1817 in Biblioteca I.G.M.; Atlanti. Comune di Calenzano. Sezione E, foglio 3°, 1830 – 35, in ASF.

¹² Cfr. LUCIANA CAPACCIOLI, *Relazione storica allegata al progetto di recupero e restauro del parco del Neto*, 1987.

¹³ Cfr. GUIDO CAROCCI, op. cit., Firenze 1906, pag. 324; cfr. GIULIO CESARE LENSÌ ORLANDI CARDINI, *Le ville di Firenze di qua d'Arno*, Vallecchi, Firenze 1965, pag. 30; cfr. GARIBALDO PANERAI, op. cit., Firenze 1933, pagg. 100-101.

¹⁴ Cfr. GARIBALDO PANERAI, op. cit., Firenze 1933, pagg. 100-101: “Dall'altra parte della strada ove erano acquitrini e canneti (d'onde il nome di Neto) egli creò un vasto parco con laghi, canali, arricchiti costantemente dai successivi proprietari con varietà di piante che hanno raggiunto in toscana sviluppi notevoli”. Cfr. Assessorato all'Ambiente del Comune di Calenzano, (a cura di), *Parco del Neto*, Calenzano 1996.

¹⁵ Cfr. GARIBALDO PANERAI, op. cit., Firenze 1933, pagg. 100-101: “al disegno dell'Architetto Grinotti egli aggiunse alla vecchia villa un salone e una torre e rivestì il prospetto con blocchi di pietra rustica e con merlature, dandole un carattere romantico del tutto particolare”. Cfr. Assessorato all'Ambiente del Comune di Calenzano (a cura di), op. cit., Calenzano 1996.

¹⁶ Cfr. Archivio I.G.M., Firenze, Tavoleta del 1883, Foglio 106 della Carta 1:100.000.

A questo punto risulta importante soffermarci sul personaggio di Teresa Gamba, moglie del marchese di Boissy, a cui passò la proprietà dopo la sua morte. Attraverso la sua storia, e quella di alcuni personaggi a lei vicini, risulta ancora più facile comprendere l'atmosfera del tempo in cui venne realizzato il parco. Teresa, nata a Ravenna, aveva un attivo interesse per la causa del Risorgimento italiano, tanto da seguire il padre ed il fratello a Firenze dove erano stati esiliati perché carbonari. E' da ricordare il suo legame con George Gordon Byron, eroe romantico che morì in Grecia per difendere l'indipendenza del paese dal dominio turco. Teresa Gamba muore nel 1873 e viene sepolta all'interno dell'oratorio della villa dove si trova anche il suo busto scolpito da Lorenzo Bartolini¹⁷.

Nel XX secolo la villa passa in eredità al nipote di Teresa Gamba, conte Paolo Gamba – Ghiselli, importante produttore agricolo, che realizza all'interno del parco, fra il 1918 e il 1919, esperimenti per l'allevamento di carpe¹⁸. E' possibile dunque ipotizzare che in questo periodo sia stato ampliato il parco e realizzati i laghetti, uno dei quali a forma di airone. Nel 1926 la proprietà passa al figlio del conte, Carlo Gamba Ghiselli, anche lui produttore agricolo, che impianta gli esemplari di cipresso calvo all'interno del giardino e che oggi rappresentano la principale peculiarità botanica del luogo¹⁹. Sono di questi anni le maggiori testimonianze sulla storia del parco che ci provengono soprattutto dalle foto degli album di famiglia. Queste immagini ci consentono di ammirare finalmente in dettaglio le bellezze del Neto nel suo periodo di maggiore splendore. Sono visibili i cancelli, i laghetti, i canali, le fioriture, gli alberi e gli arredi. Nel 1943 il parco viene posto sotto tutela con la notifica del vincolo della legge 1089/1939 al conte Carlo Gamba da parte del Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione Generale delle Arti "per tutto quello che riflette l'arte e la storia e per la bellezza ambientale d'insieme"²⁰. Con gli anni Sessanta inizia il lento degrado del parco a causa soprattutto dell'intensa urbanizzazione che lentamente va ad occupare le zone non vincolate. Oltre a ciò il parco viene trasformato in maneggio e la sua struttura, con questo uso improprio ne viene sconvolta. Successivamente viene acquistato dal Comune di Calenzano e negli anni Ottanta viene realizzato un Consorzio tra i Comuni di Calenzano e di Sesto Fiorentino finalizzato alla sua conservazione.



Figura 7. Immagine di Teresa Gamba del 1839. Figura 8. Lord Byron nel ritratto a matita da lui donato a Teresa. Figura 9. Immagine del parco nel 1955.

I principali interventi

Il Comune di Calenzano, proprietario del Parco, sta realizzando da anni il restauro conservativo del luogo attraverso una politica di piccoli passi. Il Comune ha avuto come principale obiettivo l'apertura al pubblico ed, affinché questo fosse possibile, è apparso

¹⁷ Cfr. GARIBALDO PANERAI, op. cit., Firenze 1933, pagg. 100-101; cfr. LUCIANA CAPACCIOLI, op. cit., 1987; cfr. NATALE GRAZIANI, *Byron e Teresa, l'amore italiano*, Mursia, Milano 1995.

¹⁸ Cfr. BERNARDINO PETROCCHI, *L'agricoltura nella Provincia di Firenze*, Camera di Commercio e Industria della Provincia di Firenze, Firenze 1927, pagg. 345-346.

¹⁹ Cfr. LUCIANA CAPACCIOLI, op. cit., 1987.; cfr. LAMBERINI DANIELA, op. cit., Bologna 1987.

²⁰ Cfr. LUCIANA CAPACCIOLI, op. cit., 1987.

necessario effettuare alcuni interventi per rendere il luogo, da molto tempo in pesante stato di degrado, accessibile e sicuro. Dal 1996 è nata una collaborazione con l'Ente che aveva inizialmente la necessità di effettuare un intervento legato alla messa in sicurezza del parco, dato che erano presenti numerosi esemplari arborei in condizioni critiche di stabilità. Da questa richiesta dell'Amministrazione è scaturito il bisogno di effettuare un progetto mirato di conservazione delle componenti vegetali del parco che da circa dieci anni viene applicato con costanza e gradualità. I lavori che si sono svolti, e che continuano a svolgersi all'interno del parco, sono tesi alla salvaguardia ed al recupero degli elementi originali del giardino (metà Ottocento) e di quelli successivamente introdotti (primi anni del Novecento). I lavori che annualmente vengono eseguiti riguardano varie categorie di opere, dagli sfalci, ai decespugliamenti, ai diradamenti, eccetera.

Gli sfalci vengono effettuati al fine di recuperare gli ampi e numerosi prati presenti nel parco che nel 1996, data di inizio degli interventi regolari di manutenzione, si presentavano notevolmente degradati. Il recupero del cotico erboso è stato realizzato attraverso un programma di tagli che favoriscono l'accestimento delle specie presenti e permettono di ottenere prati con buone caratteristiche di rusticità e resistenza al calpestio. Lo sfalcio dei prati viene eseguito con macchine che effettuano una triturazione fine del materiale e con decespugliatore per rifinire il lavoro a regola d'arte. L'erba sfalciata non viene rimossa per consentire un apporto di sostanza organica al terreno. L'esecuzione del primo sfalcio viene realizzato quando l'erba ha raggiunto gli otto centimetri circa di altezza, in modo da eliminare le gemme a fiore e favorire l'accestimento. Gli altri sfalci mantengono l'altezza dell'erba al di sotto dei dodici centimetri, mentre lo sfalcio finale (settembre – ottobre) mantiene l'erba ad un'altezza di quattro-sei centimetri. Attualmente, dopo l'applicazione annuale di questo programma, i prati del parco si presentano uniformi senza lacune e ben accestiti, malgrado l'uso intenso da parte dei cittadini, soprattutto nella stagione primaverile ed estiva.

inizialmente i fossi, che rappresentano un elemento di grande valore all'interno del parco, apparivano solo a tratti visibili dato che la vegetazione infestante si sviluppava sia all'interno che sul bordo stesso dei canali. Dallo studio delle foto storiche e dalle testimonianze orali degli ex proprietari, è emerso invece che la rete dei corsi d'acqua del Neto era mantenuta chiaramente libera dalle specie arbustive per enfatizzarne la presenza. A questo scopo è stato previsto di conservare a prato il margine dei fossi per una distanza dal corso d'acqua di un metro per ogni lato. Questo intervento ha permesso nell'arco di circa due anni di ridare visibilità al sistema delle acque del Neto per conservarne il valore estetico, storico ed ambientale. Per mantenere a prato il margine dei fossi viene eseguito un decespugliamento più volte l'anno ed il materiale vegetale in questo caso viene allontanato in modo che all'interno dei corsi d'acqua non si accumulino elementi che ridurrebbero la portata e favorirebbero fenomeni di marcescenza.

All'inizio dei lavori inoltre, vaste aree "boscate" risultavano invase da vegetazione infestante di *Sambucus nigra* (sambuco) che soffocava la rinnovazione delle specie arboree togliendo loro luce e spazio. E' stato previsto dunque un intervento teso a ridurre drasticamente il sambuco per permettere la crescita della rinnovazione delle specie arboree che andranno a sostituire nel tempo il piano dominante. Questo lavoro, che ha avuto, ed ha tutt'oggi, molta importanza per la fisionomia del parco, ha inizialmente creato un vuoto nel sottobosco, ma gradualmente si è insediato il novellame delle specie dominate. Oggi, dopo dieci anni, sono visibili giovani alberi di *Acer campestre* (acero campestre), *Quercus pedunculata* (farnia), *Populus alba* (pioppo bianco) ed anche *Taxodium distichum* (cipresso calvo), specie esotica considerata la particolarità botanica e storica del parco, che attualmente si rinnova in modo autonomo. Il diradamento selettivo delle specie arbustive infestanti, realizzato più volte all'anno a mano e con decespugliatore, consente oggi di tenere sotto controllo la crescita dei giovani alberi che fanno parte delle specie originali del parco e rappresenta l'unico mezzo per garantire un futuro alla vegetazione arborea del parco. Dato che i soprassuoli arborei del Neto, come di qualunque altro parco romantico, non sono un bosco spontaneo, ma natura progettata, è indispensabile ripetere ogni anno questo intervento. Se ciò non venisse fatto, in

breve tempo le specie infestanti si insediavano di nuovo, lentamente si perderebbero le particolarità botaniche (soprattutto le specie esotiche) e le future generazioni avrebbero in eredità un bosco e non più la ricca e complessa composizione progettata nell'Ottocento dalla famiglia Gamba.

Gli abbattimenti che sono stati previsti nel parco hanno riguardato esclusivamente le piante morte, pericolose o appartenenti a specie infestanti che con la loro diffusione mettevano a rischio la conservazione delle specie storiche del Neto. L'eliminazione di alcune piante ha inoltre permesso di valorizzare gli esemplari arborei di grandi dimensioni che risultavano ormai chiusi all'interno di una vegetazione eccessivamente densa. Sono state inoltre quasi del tutto eliminate le piante di *Robinia pseudoacacia* (robinia), specie infestante recentemente insediata nel parco, compresa la sua rinnovazione. Quest'ultimo obiettivo è stato raggiunto effettuando, dopo l'abbattimento, un'opportuna bruciatura della ceppaia che ha ridotto, ed in alcuni casi completamente eliminato, la capacità pollonifera della pianta. Un intervento particolare ha riguardato gli alberi monumentali che compongono l'attuale viale di accesso al parco: il Viale dei Platani. Il progetto di restauro di questo viale è nato da una precisa esigenza relativa alla sicurezza dei visitatori dato che le piante presentavano numerosi seccumi o nei casi più gravi risultavano totalmente compromesse tanto che si erano verificate delle improvvise cadute. In progetto è stato necessario prevedere l'abbattimento di molte piante perché non davano sufficienti garanzie di stabilità. Inoltre dato che il platano risulta oggi frequentemente attaccato da gravi malattie (cancro colorato) è apparso estremamente rischioso mettere a dimora piante della stessa specie ad integrazione di quelle abbattute dato che il loro futuro sarebbe risultato incerto. E' stato così necessario decidere di sostituire gradualmente la specie originale con una nuova specie la *Quercus pedunculata* (farnia), un tempo molto diffusa nella pianura e che potrà sostituire degnamente, sia per portamento che per dimensioni, la specie esistente. In progetto inoltre è stata prevista la modifica della distanza d'impianto (in origine molto densa, circa tre-quattro metri tra una pianta e l'altra) in modo da consentire uno sviluppo più armonioso delle chiome e ridurre quindi le potature. L'obiettivo di questo intervento, prevede, nel breve periodo, un viale misto di platani e farnie che nel lungo periodo diventerà monospecifico di farnia.



Figura 10. Il viale d'ingresso dopo la messa a dimora delle farnie.

La scelta di sostituire la specie è risultata molto sofferta e delicata, tuttavia la presenza del cancro colorato, che sta continuando a decimare in Italia le piante di platano, non ha lasciato molte altre possibilità di azione.

Molti alberi del parco, inoltre, data l'età e l'esigua distanza tra le piante, hanno avuto la necessità di essere potate. Si tratta quasi sempre di potature del secco ed ogni anno, secondo un preciso turno, le piante vengono alleggerite delle branche morte o pericolose. Il materiale di risulta delle potature delle piante non aggredite da patogeni viene cippato e distribuito sul fondo dei vialetti secondari non inghiaciati per evitare la formazione di fango nei momenti di pioggia.

A parte il caso particolare del Viale dei Platani all'interno del Parco del Neto non sono state messe a dimora nuove piante. Si è preferito fare in modo che le specie si rinnovassero da sole, per evitare di introdurre, anche accidentalmente, materiale genetico diverso da quello originale.

CONCLUSIONI

Alla luce delle considerazioni emerse è possibile sostenere che le componenti vegetali di un giardino, a differenza degli elementi prettamente architettonici, dovrebbero essere oggetto di un perenne cantiere affinché si possano conservare nel tempo ed essere tramandate alle future generazioni. La parte vivente di un giardino ha bisogno di cure manutentive continue sia perché sottoposta al ciclo biologico di nascita, crescita e morte, sia perché si tratta di natura sottoposta a forme artificiali ed a innaturali combinazioni di specie. Gli sforzi, sia tecnici che economici che vengono compiuti per restaurare un giardino possono essere infatti vanificati in un breve lasso di tempo se gli interventi di manutenzione non risultano regolari ed appropriati. La *manutenzione progettata*, insieme ovviamente ad interventi straordinari di restauro, rappresenta la strada per ottenere questo importante risultato ed è auspicabile che possa essere sempre più spesso applicata sia dagli enti pubblici che dai proprietari privati di beni storici. Esiste infine un ultimo importante elemento da esaminare e che riguarda le capacità tecniche e professionali di coloro che intervengono direttamente nella realizzazione dei lavori. Per effettuare una manutenzione corretta di un giardino è importante infatti disporre di giardinieri specializzati che siano in grado di leggere un progetto e di applicare le tecniche di giardinaggio in un contesto storico. Oggi fortunatamente sta nascendo da parte dei committenti, sia pubblici che privati, la consapevolezza di questa necessità e conseguentemente viene preteso che il personale incaricato di un lavoro sia specializzato e che risulti all'altezza del compito da svolgere. Oggi fortunatamente sono sempre più le ditte di giardinaggio in grado di saper lavorare all'interno di un giardino o parco storico proprio perché la committenza appare più esigente e colta ed il mercato del lavoro più articolato. Questo progressivo sviluppo è frutto sia della sensibilità individuale degli operatori che hanno deciso di approfondire le loro conoscenze in ambito storico, sia di corsi di formazione finalizzati alla preparazione di giardinieri professionisti. Anche la possibilità che le ditte di giardinaggio dispongano di macchine speciali, spesso indispensabili per operare in ambito storico, appare oggi più frequente. Molto spesso infatti in un giardino storico gli spazi per operare risultano esigui e le normali macchine operatrici non consentono di svolgere le operazioni colturali in sicurezza, sia per gli operatori che per gli elementi che costituiscono il complesso (statue, vasche, scale, eccetera). Attualmente si assiste alla lenta scomparsa della figura del giardiniere improvvisato, molto diffuso in Italia fino a qualche anno fa, o per lo meno esso risulta relegato a svolgere interventi all'interno di un mercato di più basso livello in cui non sono richiesti interventi delicati come quelli indispensabili in ambito storico.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Amministrazione Comunale di Calenzano (a cura di), *Calenzano 75 – 80*, numero unico, s.d.

Assessorato all'Ambiente del Comune di Calenzano (a cura di), *Parco del Neto*, Calenzano 1996.

CAROCCI GUIDO, *I dintorni di Firenze*, vol. I, Sulla destra dell'Arno, Firenze 1906, pag. 324.

CONTI ALESSANDRO, *I dintorni di Firenze*, La Casa Usher, Firenze 1983.

FIORAVANTI ARTURO, *Il Monte Morello*, Niccolai, Firenze 1882.

GINORI LISCI LEONARDO, *Baroncoli La dimora rurale di Carlo il Vecchio de' Ginori*, L'Arte della Stampa Firenze 1950.

GINORI LISCI LEONARDO, Cabrei in Toscana raccolte di mappe, prospetti e vedute sec. XVI-sec XIX, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze 1978.

GRAZIANI NATALE, *Byron e Teresa, l'amore italiano*, Mursia, Milano 1995.

GUAITA OVIDIO, *Le ville di Firenze*, Newton Compton, Roma 1996.

LAMBERINI DANIELA, *Calenzano e la Val di Marina – storia di un territorio fiorentino*, Del Palazzo, Bologna 1987.

LENSI ORLANDI CARDINI GIULIO CESARE, *Le ville di Firenze di qua d'Arno*, Vallecchi, Firenze 1965.

MARTELLI SILVIA, *Giardini e parchi di Calenzano*, Alinea, Firenze 2005.

PANERAI GARIBALDO, *Calenzano*, Firenze 1933.

PETROCCHI BERNARDINO, *L'agricoltura nella Provincia di Firenze*, Camera di Commercio e Industria della Provincia di Firenze, Firenze 1927.

PIERI SILVIO, *Toponomastica della valle dell'Arno*, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, Roma 1919.

RIFERIMENTI ICONOGRAFICI

Figure 1, 2, 3, 10: fotografie di Silvia Martelli, 2004.

Figura 4: elaborato grafico di Silvia Martelli, 1996.

Figura 5: Pianta del Popolo di Santa Lucia a Settimello, XVI sec., in ASF, Cap. di Parte, Piante di Popoli e Strade, Tomo 121, parte 2°, c. 436.

Figura 6: Archivio I.G.M., Firenze, Tavoletta del 1883, Foglio 106 della Carta 1:100.000.

Figure 7, 8: GRAZIANI NATALE, *Byron e Teresa, l'amore italiano*, Mursia, Milano 1995.

Figura 9: archivio fotografico privato degli eredi della famiglia Gamba.

Testo acquisito dalla redazione della rivista nel mese di agosto 2005.

© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.